Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 30 Giugno 1862. N. 12.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *L'Istruzione popolare in Francia* — Educazione femminile: *La Vita intima.* — Le Esposizioni Agricole nella Svizzera. — Introduzione dei bachi da seta in Sardegna. — Le massime cristiane dell'Almanacco.

Educazione Pubblica.

Dell'istruzione popolare in Francia.

Mentre sta ancora pendente davanti ai supremi Consigli della Repubblica la riforma delle nostre leggi scolastiche, crediamo far cosa utile a coloro che vi dedicano le loro cure, riportando dall'*Amico* di Napoli il seguente quadro dell'istruzione popolare presso i francesi.

La legge che regola in Francia la pubblica istruzione, conferisce al governo larghissime ingerenze sull'insegnamento dello Stato, ma nel medesimo tempo chiama a comparteciparne i rappresentanti delle diverse categorie civili, e vuole che sia messa a profitto l'esperienza ed il sapere degli uomini più autorevoli e più competenti in siffatta materia.

A conseguire questo intento il Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica viene composto per modo, che vi seggano non solo alcuni dignitari del culto cattolico, ma i ministri di ciascun culto non cattolico riconosciuto dallo Stato, alcuni membri del Senato, del Consiglio di Stato, dell'alta Giudicatura, dell'Istituto di Francia,

e dell'insegnamento così governativo come libero. Questo supremo Consiglio, nel quale la maggiore esperienza e la maggior dottrina nei diversi bisogni ed usi sociali vengono rappresentate, è chiamato dal Ministro dell'Istruzione che lo presiede, a giudicare sulle quistioni le più importanti relative al pubblico insegnamento.

Onde render più facile l'opera del Governo sugli stabilimenti d'istruzione, l'Impero francese è stato diviso in sedici Circoscrizioni accademiche, ciascuna delle quali abbraccia vari dipartimenti. In ogni capoluogo di Accademia tiene la sua residenza un Consiglio accademico, nel quale seggono, come nel Consiglio superiore, i rappresentanti dei diversi culti, della magistratura, del corpo insegnante, ed altre persone notevoli della Circoscrizione. Questo Consiglio veglia sui metodi d'insegnamento prescritti dal ministero, e dà il suo parere sulle questioni di amministrazione di finanza e di disciplina, che risguardano gli stabilimenti di insegnamento pubblico che sono nella Circoscrizione. Esiste poi in ogni dipartimento amministrativo dello Stato un Consiglio dipartimentale, che ha attribuzioni assai più limitate e circoscritte. La scelta dei membri di questi vari Consigli che sopraintendono all'istruzione dello Stato, spetta all'autorità governativa, la quale però non può dipartirsi da quelle norme che le vengono dalla legge prescritte.

Il Governo inoltre esercita la sua vigilanza sugli stabilimenti d'istruzione per mezzo delle diverse categorie dei suoi Ispettori, vale a dire:

Ispettori generali e superiori;
Ispettori d'Accademia;
Ispettori dell'istruzione primaria.

Per ciò che concerne l'istruzione primaria l'ispezione è anche affidata ai Delegati cantonali, ai maires, ai parroci, ai pastori protestanti, e ai Delegati del Concistoro israelitico.

I ministri dei differenti culti non esercitano la loro ispezione che sulle scuole speciali al loro culto, e sulle scuole miste pei loro correligionari. Tali sono le diverse autorità che dirigono e sorvegliano le scuole dello Stato.

Due specie di scuole primarie vengono riconosciute dalla legge, le scuole fondate e mantenute dalle Comunità, dai Dipartimenti e dallo Stato, alle quali si dà il nome di Scuole pubbliche; le

scuole fondate e mantenute dai particolari o dalle associazioni private che prendono il nome di Scuole libere.

Secondo lo spirito della legge la differenza principale fra le scuole pubbliche e le libere non consiste tanto nei modi, per cui si fondano o si mantengono gli stabilimenti d'istruzione, quanto nella destinazione che esse ricevono, e sopratutto nell'autorità che il Governo vi esercita, e nell'indirizzo che imprime loro. Così una scuola non cessa di esser detta libera anche se dal Comune, o dal Dipartimento, o dallo Stato un qualche sussidio riceve; come una scuola pubblica non perde nè il suo titolo, nè il suo carattere, se in qualche modo viene dai privati sovvenuta. La legge sull'istruzione del 15 marzo 1850 sostituiva la denominazione di scuole libere a quella antica di scuole private, appunto per accennare con un tal titolo all'indipendenza di quest'ultima categoria di scuole. Tanto le une quanto le altre sono soggette alla sorveglianza governativa, ma mentre l'ispezione delle scuole pubbliche si fa sull'intiera osservanza dei particolari regolamenti emanati dal Consiglio Superiore dell'istruzione e dal Ministro, quella delle scuole libere non prende di mira che la moralità e l'igiene, nè può cadere sull'insegnamento se non per verificare se desso non sia contrario alla morale, alla costituzione e alle leggi.

All'ispezione delle scuole primarie si volle dare un carattere di sorveglianza, e venne perciò affidata a quei funzionari che sono in caso di visitare anche quotidianamente lo stabilimento. E fu lodevole questo pensiero, dappoichè è appunto l'istruzione primaria che merita le più zelanti cure per parte del Governo, come quella che gettando nell'animo del fanciullo i primi semi della sua educazione civile, contribuisce potentemente a formarne l'indole ed a prepararne l'avvenire.

Le materie che formano soggetto d'istruzione nelle scuole primarie sono le seguenti:

Istruzione morale e religiosa. — Lettura. — Scrittura. — Elementi di lingua francese. — Calcolo e sistema legale di pesi e misure.

Può comprendere inoltre:

Aritmetica applicata alle operazioni pratiche. — Elementi di Storia e Geografia. — Nozioni di fisica e di storia naturale applicate agli usi della vita. — Istruzioni elementari sull'agricoltura,

l'industria, l'igiene. — Misurazione, livellazione e disegno lineare. — Canto e ginnastica.

Con questo programma si è voluto limitare l'insegnamento obbligatorio di ogni scuola primaria a quei principii che sono indispensabili ad ogni uomo, sia qualunque la via che egli presceglie nella vita. Si è poi lasciato facoltativo l'insegnamento di un ordine più elevato, onde questo potesse modificarsi a seconda dei bisogni dei differenti Comuni. In tal modo vengono esposte le nozioni di agricoltura nei comuni agricoli, si parla d'industrie in quei paesi nei quali le manifatture vanno ricevendo uno speciale sviluppo, e così via discorrendo. Per altro, osserva giustamente il signor Rendu « questo complemento facoltativo dell'istruzione deve esser dato nella intenzione e nello scopo d'inspirare al fanciullo la stima ed il gusto del genere di lavoro, al quale è chiamato, di soffocare in lui i germi di quella stolta vanità che lo farebbe arrossire della professione di suo padre, e falserebbe la direzione naturale delle sue facoltà; mostrandogli in qual proporzione egli può sviluppare queste facoltà medesime a profitto della ricchezza comune e della sua propria ».

L'insegnamento primario in Francia è gratuito per tutti quei fanciulli, le famiglie dei quali non hanno modo di pagare una qualunque retribuzione. La lista degli alunni ammessi gratuitamente alla scuola comunale viene formata ogni anno dai ministri dei varii culti di concerto col maire: i fanciulli non compresi in questa lista sono obbligati, se vogliono frequentar la scuola, a pagare una tassa che resta fissata dal Consiglio municipale proporzionatamente alle condizioni economiche della popolazione. Questa misura non può sembrarci che giusta, considerando che tanto il sistema della gratuità generale, quanto di una generale retribuzione, presenti nelle sue applicazioni inconvenienti gravissimi. Imponendo a tutte le famiglie che mandano dei fanciulli alla scuola un egual tassa, si rende l'istruzione inaccessibile ai figli del povero; rendendola gratuita per tutti, si dà luogo ad una grave ingiustizia, imperocchè dovendo prelevare le spese dell'istruzione da quelle imposte che sono egualmente sparse sulla popolazione, accade che il povero, quando anche non mandi fanciulli alla scuola, si trova tassato per provvedere all'istruzione dei figli del ricco.

(Continua).

EDUCAZIONE FEMMINILE
La vita Intima

12° — *Considerazioni della figlia sui consigli materni.*

I consigli di mia madre mi hanno dato molto da meditare. Qual legame infatto è mai il matrimonio! Di quanta responsabilità innanzi a Dio sono i figli che si devono educare, e sul conto dei quali l'amore, la debolezza, il nostro corto antivedere sì spesso c'ingannano! Bisogna bene amar molto e di solido affetto colui che si accetta per compagno nella fortuna come nella sventura, nella sanità come nella malattia, fino alla morte! Io voglio vegliare sul mio cuore, per darlo tutto intero a colui che Dio mi manderà, se pure mi manderà qualcuno! E se mi mandasse nessuno, ebbene, io rimarrò presso i miei genitori, procurerò di renderli felici, visiterò i poveri, coltiverò la mia mente. È una bella occupazione anche questa. E se non godrò le gioie della maternità, non avrò neppure gli affanni, le cure i timori che l'accompagnano. Ma sia fatto di me ciò che Dio vorrà pel mio meglio.

13° — *Le nozze.*

Il mio matrimonio è stipulato; mio padre dopo aver avuto la bontà di consultarmi aggradì la domanda del signor Giuliano. Tutto è già stabilito: io ricevetti la visita de' miei futuri parenti, e prima che finisca gennaio, io sarò sua moglie. O mio Dio, beneditemi! Fate che io sia buona e saggia, e che noi viviamo entrambi nel vostro amore e timore! Noi non saremo ricchi, perchè la mia dote è piccola, e il signor Giuliano comincia appena a farsi un nome come avvocato; ma tanto meglio; noi godremo vie più dei progressi che farà, io spero, la nostra fortuna; mio marito vi contribuirà col suo ingegno e colle sue fatiche, ed io coll'ordine e l'economia. I miei genitori sembrano felici e tranquilli sul nostro avvenire; il mio buon fratello Alberto è al colmo della gioia, e il piccolo Ernesto è tutto in tripudio: non vedo intorno a me che facce contente. Noi lavoriamo ad allestire il corredo, nell'orlare e marchiare la biancheria, io vo meditando sul cambiamento che in breve avverrà nel mio stato: questa biancheria presto mi apparterrà in comune con lui, che ora non è per me che un estranio: le nostre sorti saranno unite come le nostre cifre lo sono già su questi oggetti che serviranno alla nostra casa; io non sarò più mia

non sarò più de' miei parenti, ma sarò d'un altro: io l'amo, e non di meno questo pensiero mi sgomenta. Ma, o mio Dio, io avrò, per sostegno e guida nel mio nuovo stato, fra miei nuovi doveri, la vostra grazia, la vostra santa legge, e l'esempio di mia madre.

14° — *Dopo la luna di miele.*

Ecco la mia prima ora di solitudine: dopo le mie nozze, la mia vita fu come un turbinio di feste, di pranzi, di visite, di viaggetti per trovar le zie e le cugine: di questi piaceri mi resta un idea confusa di buone accoglienze, ma a me tardava di rientrare nella vita regolare e di prendere possesso del regno che io devo governare. Io sono sola, nulla mi distrae dalla mia felicità. Or posso rientrare in me stessa, meditare sulla mia sorte avventurata, e dirmi che i miei genitori hanno scelto bene, che io sono felice, e che l'anima di Giuliano ne forma una sola colla mia. Noi ci amiamo, ed io vo superba di esser sua. Mio Dio, quanto siete buono, e quanto ve ne ringrazio! Voi collocaste a fianco al dovere la felicità. E come non amare un amico che Dio mi diede per compagno della vita, e che sarà mia guida, mio appoggio, mio conforto? Io l'amerò, nè potrò mai cessare di amarlo, chè le sante affezioni sono immortali come l'anima, da cui traggono origine.

15° — *La casa degli sposi.*

La nostra casetta mi piace assai, specialmente pensando che Giuliano, così occupato, così savio, si piacque di ordinarla per me. La nostra camera nuziale è deliziosa e guarda in giardino, che presto sarà abbellito dalla primavera. Le pareti sono tappezzate in bianco e azzurro, tende di mussola ne velano le finestre, e le controtende ne mitigano la luce; la mobilia è tutta moderna, e sovra tutto mi piace il viso a viso, ove sediamo entrambi a leggere e discorrere. Due vasi di porcellana adornano il camino, e bei quadri rappresentanti alcuni fatti della Sacra Scrittura vi pendono intorno; al capezzale vi ha una *Sacra Famiglia*, e sul tavolino da notte il crocifisso d'avorio, innanzi a cui dico la mia preghiera, e in un angolo vi ha uno scafaletto co' miei libri prediletti. Il gabinetto di studio di Giuliano è semplice, uno scrittojo ingombro di carte, una libreria piena di grossi volumi, il Cuiaccio, le

Pandette, il Codice ecc. Sopra la stufa vedesi la statua di Temi in aspetto severo. Ivi Giuliano passa gran parte del giorno scrivendo, e questo pensiero mi riempie di gratitudine e di amore. La sala e la saletta da pranzo aspettano qualche ornamento dalle nostre economie. Io vagheggio per la sala un bel tappeto, un orologio a pendolo, e due candelabri, e per quella da pranzo una scarabattola, una credenza con servizio da caffè, e tazze di cristallo, ma col tempo e la pazienza la foglia di gelso diventa seta.

16° — *Una domenica in villa.*

Ogni martedì noi pranziamo da mia madre, e ogni domenica dalla mia suocera. Ma domenica scorsa le scrissi un viglietto di scusa, e dopo messa facemmo una gita a Monza per godere le primizie di primavera desinando nel Parco di Mirabellino: fu un pasto frugale da romiti, ma con cuor libero e rallegrato dal verde dei campi, dall'azzurro del cielo e dal gorgheggio degli uccelli. Dopo aver passeggiato pei prati, nei boschetti lungo i ruscelli e fatto mille castelli in aria, scegliendo il casino di campagna ove più ci piacerebbe villeggiare in autunno, e vedere i nostri bamboli folleggiar sull'erba, e i nostri genitori sedere all'ombra di un bel tiglio, verso sera tornammo a casa lieti di aver goduto un bel dì fra l'olezzo dei fiori e la libertà campestre. Sofia, nostra fantesca, ebbe la bella pensata di prepararci una buona cenetta, a cui facemmo onore. E stanchi e contenti ci coricammo per riprendere alla dimane, mio marito le sue cause, ed io i miei lavori d'ago e di ricamo.

17° — *La suocera e la cognata.*

Questa mane visitai mia suocera che trovai malcontenta della nostra assenza d'ieri. Ella è vedova e non visse che pe' suoi figli: era la prima domenica che Giuliano non pranzava con lei. Io commossa al pensiero di quanto ella avea fatto pel mio caro marito stavo per chiederle perdono, quando entrò Eleonora mia cognata, e sposa da poco tempo. Essa è buona e graziosa, ma freddina con me. Con un po' di amarezza si lagnò meco perchè avessi presa Sofia al mio servizio, mentre questa avea già impegnata la sua parola con lei. Io le risposi che di ciò sapevo nulla, ed ella mi soggiunse che doveva informarmi, parlandone in famiglia, e che avevo torto di non averlo fatto.

Il mio amor proprio ne soffriva non poco, pure mi contenni, e risposi niente: quanto tutte e tre eravamo taciturne, io mi levai, le salutai nel miglior modo possibile, e tornai a casa, ove trovandomi sola, sparsi qualche lagrima. Per buona ventura, Giuliano non era in casa.

18° — *Prudenti consigli della madre.*

Un' ora dopo venne a vedermi mia madre, e subito si accorse coll'occhio di lince che hanno le madri, ch' io avea qualche segreto dispiacere. Io le narrai l'avvenuto; ella mi prese la mano, e mi chiese: Cosa ti dice il cuore? — Che io ebbi torto verso la mia suocera, e che mia cognata ebbe torto verso di me. — È vero, in ciò che ti accadde io riconosco il cuor d' una madre che si offende facilmente, e anche l'indole schizzinosa della tua povera cognata: ora è tempo di porre in pratica il consiglio di san Paolo: *Compatitevi a vicenda*; vorrei che questo detto fosse scritto ovunque si raccoglie una famiglia. Sopporta, mia cara, i mali umori della tua suocera, pensando a ciò che le deve Giuliano, di cui ella fece un uomo distinto, co' suoi sacrifici e colla sua vigilanza. Sopporta la permalosità di tua cognata con carità e compatimento, ma nascondi bene questi affetti, e fa di cattivarti la di lei amicizia colla tua bontà e coll' eguaglianza di umore. Tu sei pia; ebbene, ecco il momento di far onore alla religione, mostrando senz' affettazione, alla tua nuova famiglia tutti i buoni e generosi sentimenti ch' essa inspira.

19° — *Continuazione dei consigli materni.*

Ma che farò io, per amicarmi Eleonora, chiesi a mia madre? — Pensaci, e il tuo buon cuore ti suggerirà ciò che devi fare. Hai tu parlato di ciò a tuo marito? Non per anco, mammina. — Non affliggerlo per questa cagione, schiva di fargli conoscere i difettuzzi de' suoi stretti congiunti. Oggi, sotto la prima impressione dell' amore che tu gli inspiri, egli prenderebbe forse con troppo ardore la tua difesa, ma più tardi ti biasimerebbe di averlo messo a parte di questi dissidi che un po' di prudenza basta a soffocare appena nati. Fa che egli sia sempre per sua madre un figlio tenero e rispettoso, qual fu finora, e che ella non s' accorga del matrimonio di lui se non per aver acquistato una figlia di più. — Oh mammina, le soggiunsi, io non sarò mai che la figlia di

una sola madre. — Ella mi abbracciò teneramente, e mi rispose: — Serbami sempre la tua tenerezza, ma sia ad un tempo rispettosa, confidente e gentile verso la tua suocera. — Io lo promisi, e per conciliarmi Eleonora, le scrissi del mio miglior carattere, invitandola a desinare meco lo stesso giorno con sua madre, e pregandola a non dimenticar la sua arpa. Andai in persona ad invitar mia suocera, dicendole che volevamo ricompensarci della assenza d'ieri. Ella mi accolse graziosamente; ella è proprio buona.

20° — *I piaceri della concordia in famiglia.*

La nostra serata d'ieri fu lietissima. Giuliano era beato di trovarsi fra' suoi; il pranzetto a cui prestai mano anch'io, giovandomi delle lezioni di Agata, piacque a tutti, specialmente un dolce da me manipolato, e che sapevo essere prediletto alla mia suocera. Dopo desinare Eleonora cantò come un angelo e toccò l'arpa, come il re Davide, o, meglio, come la Malvina di Ossian: mia suocera godeva del buon successo di sua figlia e della gioia di suo figlio. Tutti eravamo contenti, e ci separammo assai tardi, promettendoci presto una replica, a richiesta universale, di sì bel trattenimento. — Cara e santa unione della famiglia, no, mercè i consigli di mia madre, io non ti turberò giammai. —

Le Esposizioni Agricole nella Svizzera.

(Continuazione e fine Vedi N. precedente),

Visite di Istituti Agrari.

Facendo uso dell'istruzione datami dalla Vostra lettera missiva, ho approffittato della gita, secondo i consigli dell'onorevole Cons. federale Pioda, per visitare alcuni stabilimenti o Scuole Agrarie. Fui perciò a Stichof presso Zurigo, ove esiste una scuola con oltre 30 allievi istruiti nella teoria, pratica ed amministrazione agricola congiuntamente alle altre cognizioni letterarie o industriali adattate al futuro loro stato. Quivi i figli dei grandi e mediocri proprietari di fondi ricevono una educazione conforme al loro stato, mentre si esercitano anche a lavori diversi e industrie agricole. Hanno campo di conoscere e sperimentare i diversi istromenti perfezionati, i diversi metodi di coltura, e le diverse industrie di caseificio, governo di bestiami diversi, fabbricazione di vini d'uva, di frutta o sidro; estrazione di fecole, spiriti ecc. dai di-

versi tuberi, frutta ecc., e le regole di una ragionata amministrazione.

Non ebbi campo però di conoscere vari dettagli, perchè docenti ed allievi si trovavano assenti per la festa dell'Esposizione di Zurigo, il che non aveva preveduto: visitai però gli edifici e stallamenti. Viddi impiegati alcuni istromenti migliori, come l'aratro *Dombasle*, che si trovava ancora nei campi a metà solcati; lo scarificatore ecc. Le stalle avevano uno scolatizio in una vasca coperta, fuori delle medesime, per l' ingrasso liquido. Si vedeva inoltre l'uso pratico del sistema dei letami composti, che si trovavano preparati a lato ai letami ordinari.

In seguito trovandosi a Zurigo, come esponente, il Direttore della Scuola Agraria di Kreuzlingen nel Cantone di Turgovia, il sig. Pioda mi ha messo in relazione col medesimo e raccomandato per la visita al suo stabilimento.

Questo Istituto nei locali e fondi di un soppresso Convento, si trova magnificamente collocato, ed è di maggior importanza del precedente, di Stichoff. Esso ha un sussidio di fr. 3000 all' anno dal governo, oltre ai fondi e locali; e con ciò gli allievi del Cantone non pagano che una pensione di fr. 200 ai 240 all'anno; gli esteri fr. 400.

Lo Stato ha inoltre fornito l'Istituto di molte macchine ed istromenti, fra i quali si notavano i seguenti:

Aratro Dombasle
Idem incalzatore (*à butter*)
Idem scavatore (*à fouiller*)
Uno scarificatore
Erpici
Seminatore per trifoglio
Idem per granaglia
Idem per colza, in linea
Marcatore di linee
Rastrelliera
Carretto seminatore di barbabietole
Spianatori diversi ecc., ecc.

Oltre a varie macchine fisse, fra cui un torchio, una macchina da trebbiare del costo di fr. 1000 a fr. 1200, ecc.

Oltre le specie bovine e cavalline si rimarca un allevamento accurato ed esteso delle razze porcine più accreditate nel nord dell'Europa in ispecie.

La coltivazione del terreno abbonda in prima di praterie; la campagna vi è pure estesa pei generi più usitati di quel clima. Ho osservato che si usa di letame fresco, come più appropriato a quel clima e terreno. Non mancano poi le vigne e le piante a sidro e a frutta da tavola. Un esteso vivaio serve a mantenere le piante coltivate, ed anche al commercio che ne fa l'Istituto.

L'istruzione degli allievi è alternata con apposito orario coi lavori di campagna. I cibi sono semplici ma abbastanza sostanziosi; i locali, i dormitori, le guardarobbe ecc. ecc. tutto vi è pulito e semplice.

Ecco, OO. SS., il rapporto di quanto ho potuto raccogliere di importante circa l'onorevole missione affidatami; mentre col maggior ossequio mi dico.

Lottigna, 14 marzo 1862.

Devotiss. Servo
Avv. A. Bertoni.

Introduzione in Sardegna dei Bachi da Seta.

Alcuni anni sono, in Sardegna, la coltivazione dei gelsi, e la educazione dei bachi da seta non erano conosciute che teoricamente. Alcuni filantropi scorgendo come quelle coltivazioni potessero migliorare le condizioni dell'Isola per l'utile, che specialmente a Cagliari, a Sassari, a Laconi e a Genoni potevano apportare, perchè più che in altre, in quelle regioni, per la mitezza del clima, sono colture adattatissime, chiesero dal continente dei gelsi, e li piantarono: essi prosperarono egregiamente. Allora diedero opera alla educazione dei bachi: le stesse loro famiglie li curarono e le fatiche loro furono abbondantemente ricompensate. Però non era l'utile privato che quei generosi ricercavano, ma il pubblico, e particolarmente quello della classe più povera; e perciò desideravano *generalizzare* quel ramo d'industria. — *Donarono* pertanto, in varii paesi, e a chi ne faceva domanda, la semente; ma nei primi anni, i bachi non apportarono quei frutti che da loro si attendevano, forse perchè non bene tenuti: eppure premeva a

quegli uomini dabbene che quella coltura in Sardegna, come in sul continente, fosse fonte di miglior avvenire,

Chi ama fare del bene, cerca tutti i modi per riuscire nell'intento; epperciò se niuno si smarrì a quelle prime prove, uno di essi fece di più ancora.

Sa che alla cura degli infermi nell'ospedale di Sassari vi sono monache le quali conoscono come educare i filugelli — prende tutta la semente che possede, e a loro la offre, donando alle monache, in pari tempo, con ogni cosa necessaria a quella coltivazione, la foglia dei molti suoi gelsi. Elleno accettano quel regalo come dono della Provvidenza, e Iddio benedice l' opera generosa col prodotto di Lire italiane 4000. — L'ospedale era in angustia — con quel denaro migliorò le sue finanze, e le ricostituì regolarmente, perchè, mentre egli fu generoso di cedere, per l' intera sua vita, la foglia dei gelsi all'Ospedale, le imitatrici di Suor Marta, si obbligarono a coltivare annualmeute quella quantità di bachi che può nutrirne, e donarne tutto il profitto all'Ospedale, onde fu una nobile gara di generosità e di beneficenza. Nè a questo solo fu il beneficio limitato, perchè se i Sassaresi imitarono il buon filantropo nella piantagione dei gelsi, imitarono anche le monache nell'educare i bachi, per modo che queste coltivazioni si generalizzarono in guisa, che se saranno coll' incominciato ardore proseguite, specialmente che finora in Sardegna i bachi da seta andarono immuni dalla malattia, che altrove sperde le fatiche dei coltivatori, in questo saranno nuova fonte di dovizie.

G. R. Pelleri.

Le massime cristiane

ammesse nell' Almanacco popolare ticinese
e condannate come errori e falsità
da un Curato.

(Vedi *Educatore* N. 10 e 11).

Come abbiamo promesso nell' ultimo numero di questo giornale, diamo qui sotto alcuni passi dell' Almanacco pubblicato per cura della nostra Società, nei quali il Curato ticinese ha trovato *errori* e *falsità*. Si osservi come queste dal suddetto parroco dichiarate falsità ed errori esistano effettivamente nel sacro testo approvato

dall' autorità episcopale. E non si dimentichi la conseguenza, da nessuno ancora impugnata, che, se la condanna del Curato è *giusta*, come non può dubitarsi (!), le rispettive cose approvate per l' insegnamento religioso-morale sono *false*. Diciamo che *non si può dubitare* della *giustezza* delle idee e della condanna del Curato, perchè il Curato stesso ha conchiuso (*Credente* 8 giugno): = Che non siamo riusciti tra tutti a distruggere nessuna delle sue osservazioni, nessuna. =

Dunque la condanna pronunciata dal Curato sta tutta intera, inconcussa. E se l'Almanacco della nostra Società è in questa parte condannevole, non lo è se non per gli errori e le falsità *approvate dall' autorità ecclesiastica!*

Eccone il documento:

Massime, quali sono nella dottrina della fede e morale cristiana *approvata dal Vescovo* di Soletta, riprodotte nell' Almanacco popolare ticinese, e *condannato dal parroco* ticinese (1).

Testo dell' Almanacco.	*Testo originale approvato.*
(Vedi Almanacco popolare della Società ticinese per l'Educazione del Popolo, nel 1861, pag. 102).	Vedi dottrina della fede e morale ecc. nuova edizione migliorata, con approvazione del Vescovo ecc. Nell' originale: *Katechismus der christkatholischen Glaubens = und Sittenlehre, neueste verbesserte Ausgabe, mit Bischöflich Baselscher Adprobation, gedruckt bei Beat Ios. Blunschi, Zug* 1835; pagina 25-26.
Quali sono le prime prerogative *dell' anima umana?*	*Welches sind die* Hauptvorzüge *der menschlicheu Seele?*
1. Intelletto, Ragione e Coscienza;	1. Verstand, Vernunft, und Gewissen;
2. Libero arbitrio.	2. Freier Wille.
Che cosa vuol dire: avere Intelletto?	*Was heisst:* Verstand *haben?*
Vuol dire: possedere la *facoltà* la capacità di pensare e di comprendere *che cosa* sia l'una e l'altra cosa e *perchè* sia piuttosto in una maniera che nell'altra.	Es heisst: das *Vermögen*, die Fähigkeit besitzen, zu denken und zu begreifen, was dieses oder jenes sey, und warum es so und nicht anders sey.
Che cosa vuol dire: avere la Ragione?	*Was heisst:* Vernunft *haben?*

Vuol dire: poter distinguere tra il *vero* e il *falso*, tra il bene e il male. — La ragione umana è un raggio della ragione suprema.

Che cosa s' intende per Coscienza.

Il giudizio, la sentenza pronunciata nell'uomo dalla ragione (2).

Es heisst: zwischen dem Wahren und Falschen, zwischen dem Guten und Bösen unterscheiden können. — Unsere Vernunft ist ein Strahl der höchsten Vernunft.

Was versteht man unter dem Worte Gewissen?

Den Ausspruch der Vernunft.

La dottrina a cui furono attinte le premesse massime, aggiunge ancora di più: « Si (dice), noi dobbiamo *in ogni tempo* e *senza* »*eccezione* agire secondo la ragione e la coscienza. Dio lo comanda, »Dio che diede all'uomo la *ragione* e il *libero arbitrio* ».

« Ancora (prosegue il condannatore) alla domanda: *Quali sono* »*le prime prerogative dell' anima umana?* — Risponde: 1° *In*»*telletto, Ragione e Coscienza; 2° Libero arbitrio*. Ecco l'uomo »lasciato *senza volontà*. Dunque altra idea da aggiustare. E costui »(il vescovo) vuol aggiustare le idee altrui? O medico cura te stesso! »Tu sei più infermo degli altri! »

« Noi non crederemo mai (continua il pescatore degli errori) »che un vescovo definisca vagamente la *Coscienza*: il giudizio »della Ragione, come avete fatto voi, grandi filosofi..... Per defi»nire la coscienza bisognava dire, che questo giudizio della ragione »si pronuncia *sull' atto pratico in relazione alla legge* ».

Ma ahimè che gli errori si moltiplicano e ingrossano! chè il testo santo invece di restringere il giudizio, come pretende il nostro Teologo, lo *allarga* anzi (*senza eccezione*) insino a dichiarare che *Dio è in noi*. Ecco per intiero il testo che si riferisce a questo punto: « Per *Coscienza* s' intende il giudizio (o sentenza »che voglia dirsi, nell'origin. *Ausspruch*) dalla Ragione, — una »interna voce che ci dice ciò che dobbiamo fare e ciò che dobbia»mo evitare. — Dio è in noi, *Gott ist in uns*; = e quindi: « noi »dobbiamo in ogni tempo e senza eccezione agire secondo la Ra»gione e la Coscienza, che ne è il giudizio ».

Ecco in un brevissimo passo quanti errori! secondo il signor Curato. Immaginatevi in tutta la dottrina quanti ve ne saranno! Ecco le belle cose che si insegnano come cose sante! Padri e madri all'erta! E voi tutti che amate la verità e la religione

(così grida il Curato) all'erta! Vedete l'Almanacco popolare in che pessimi errori è caduto per avere accolte massime approvate dalla autorità ecclesiastica!

Se non che il Curato aveva bisogno di nascondere quel malaugurato incontro del medesimo errore nel testo da lui citato. Ciò era necessario per non porsi in contraddizione con se stesso.

Che fa egli dunque? Invece di prendere l'espressione complessa: *freier Wille*, che significa *libero arbitrio*, egli ne ha preso gli elementi *isolatamente*, e ha tradotto: *libera volontà*. Egli ha fatto come chi prendesse per esempio l'espressione *Mittel-Meer*, e dicesse: Il primo elemento (*Mittel*), preso isolatamente, significa *mezzo*, e *Meer* significa *mare*. Dunque *Mittelmeer*, = *mezzo mare*, invece di *Mare Mediterraneo*.

Vediamo che cosa ne prescrivono i Dizionari. — Nel *Nuovo Dizionario italiano-tedesco esattamente corretto sulle opere dell' Accademia della Crusca e dell' Ab. Alberti*, stampato a Lipsia: All'articolo ARBITRIO si trova:

« *Arbitrio* Willkühr; Bei den Theologen (presso i Teologi): *libero Arbitrio*, freier Wille ».

Ancora, nel Dizionario grande di Lipsia arricchito dai termini propri delle scienze e delle arti *(Newes deutsch-ital. Wörterbuch mit Kunstwörtern bereichert ecc.)* alla pagina 4617, si legge:

« *Wille*, volontà. *Freier Wille* (t. Teol.), libero arbitrio ».

Il medesimo sta parimenti nei Dizionari di *Vogtberg, Kappher* e *Tageman:* « Freier Wille, *libero arbitrio* ».

Conclusione: Dunque l'espressione adoperata dall'Almanacco è conforme ai lessici e propria, e corrispondente al testo approvato; e così è a ritenersi finchè anche i dizionari non siano dichiarati insigni bugiardi.

Dunque nel testo approvato dall'autorità ecclesiastica e fatto credere dottrina santa, vi sono irremissibilmente gli *errori* e le cose *da non credersi* dichiarate dal Parroco ticinese. (3)

Amici come siamo della verità, noi vediamo volontieri che siano condannati gli errori. Il Curato nel Credente N. 46 confermando questa sua *giusta* condanna c'invita ad accettare tutte le altre sue condanne, come abbiam promesso di fare qualora egli riuscisse a giustificar questa. Noi manteniamo la nostra promessa. Non dipende che da lui il riuscire, se può, a giustificarsi.

Il Curato avverte inoltre che *nessuna* delle sue osservazioni venne da noi distrutta. Noi siamo ben lontani dal voler distruggere la *condanna degli errori*. Noi vogliamo che sia anzi conservato un documento così singolare, qual è quello di un parroco ticinese che condanna pubblicamente l'autorità ecclesiastica come insinuatrice di errori, di cose indegne di ogni fede.

Il pubblico, e gli Amici dell'Educazione in ispecie, devono essere grati al Parroco che ha criticato l'Almanacco, avendo egli discoperto un fatto curiosissimo e a cui nessuno prima pensava, il fatto cioè: Che nelle sacre lettere, nei libri che si approvano per l'istruzione nella fede e nella morale vengono inseriti *errori*, cose *da non credersi mai*. Ottimamente fece egli a *condannare*, e pubblicamente per mezzo del *Credente Cattolico*, gli errori di quei *babbioni* (come li chiama egli), di quei *falsi educatori*, *insigni bugiardi*, *medici infermi*, che sotto il titolo di dottrine e massime cristiane cattoliche diffondono e approvano cose da non credersi, ingannando così chi vi crede, come ne rimasero ingannati gli Amici dell'Educazione del Popolo, che, credendole giuste le accolsero nel loro almanacco. — No, noi non vogliam distruggere questo curioso documento del Curato; vogliamo conservarlo. E chiudiamo anche noi colle sue parole: *Così sia*.

Nota 1. Queste massime, ben altro che gesuitiche, sono invero assai liberali, e noi ben sappiamo che coloro che si spaventano al solo nome di *Ragione*, non devono sentir volontieri proclamata come santa la massima: che *noi dobbiamo* IN OGNI TEMPO E SENZA ECCEZIONE *agire secondo la Ragione* e la coscienza *(Ja, wir sollen allezeit und ohne Ausnahme nach Vernunft und Gewissen handeln)*; e ciò dopo che la Coscienza fu definita non altro che come una dipendenza della stessa Ragione, anzi la sentenza pronunciata dalla Ragione *(den Ausspruch der Vernunft)*.

Nota 2. Nostro scopo è ora unicamente di constatare gli errori del sacro testo *condannati*, come è giusto, dal Curato-Teologo ticinese.

Il testo dell'almanacco sopra riferito è esattissimamente conforme al testo della santa dottrina che gli sta a fianco. Ora queste massime della santa dottrina sono dal nostro teologo dichiarate *errori* e *cose da non credersi mai*. « Noi non crederemo mai (dichiara egli) che »un Vescovo chiami una semplice *prerogativa* e non una facoltà es»senziale dell'uomo l'*intelletto*. Le facoltà essenziali sono BEN ALTRO »che semplici *prerogative*. Dunque: idea da aggiustare ».

Nota 3. (Sul *libero arbitrio*, nell'origin. *freier Wille*). Il nostro teologo ha dichiarato (come si vede dalle sue parole sopra citate) che il mettere il *libero arbitrio* tra le prerogative dell'anima umana, così come lo è nel testo santo, è un errore, ed un errore tanto condannevole, come è condannevole, il *lasciare l'uomo senza volontà*.

Ma qui sorse un intoppo. Si è che questo medesimo errore c'è anche nel testo riferito dal nostro sig. Curato nel *Credente*, il qual testo sebbene di altra composizione è però egualmente *approvato*. Com'è dunque? Queste dottrine cristiane cattoliche, questi libri santi, questi sacri testi, sono l'uno come l'altro bruttati di così grossolani *errori* e cose *da non credersi mai*, qual è nel presente caso il togliere persino la volontà all'uomo? Così è: il teologo ticinese lo ha dichiarato ripetutamente. Nessuno deve più dubitarne!

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.